

# L'OMBRA DI WALL STREET SULL'AMERICAN WAY\*

TRASFORMAZIONI E NOSTALGIE NEL CINEMA HOLLYWOODIANO:  
*Wall Street* (1987) di Oliver Stone - *Other People's Money* (1991) di Norman Jewison

Gioacchino Toni

---

**E**così, improvvisamente, l'ombra di Wall Street, sembrò oscurare l'*American way* ... ed il neoliberalismo sorgere dal niente. La crisi che ha investito negli ultimi decenni la società americana è rappresentata dal cinema a volte come crisi temporanea di un modello fondamentalmente sano, ed altre volte come crisi totale, crisi dell'unico sistema sopravvissuto, o possibile, ormai in via di dissoluzione. Indipendentemente da tutto ciò, in molti film hollywoodiani, tanto le istanze più progressiste, quanto quelle più conservatrici, hanno la tendenza ad individuare le colpe del degrado contemporaneo non nelle fondamenta stesse del modello americano, ma in sue maledette "deviazioni dalla retta via". Per la componente più reazionaria ora si sarebbe in balia di quanto ha prodotto la generazione della contestazione: la prima sconfitta militare della storia statunitense (Vietnam), la distruzione del nucleo-base dell'intera società (la famiglia), l'avvicinarsi minaccioso del caos dei ghetti ai quartieri rispettabili (*riot*), il disordine sessuale (AIDS), la crisi dei valori ... Nelle letture più progressiste cambiano, parzialmente, le responsabilità, ma anche qui il male non è ritenuto endemico al modello, le colpe sono piuttosto ricercate in quella politica economica ultraliberista che, al potere, ha prodotto il cinismo individualista di uomini d'affari senza scrupoli (Wall Street) che distruggono quanto generazioni e generazioni di "veri americani" avevano pazientemente costruito. Anche qui torniamo, in definitiva, al mito dell'Età dell'oro, dei "veri valori", della "vera nazione", del "vero modello dell'*American way of life*" andati perduti perché traditi.

Insomma, quell'idea di vecchia-America socialmente unita e solidale, tanto di matrice conservatrice quanto progressista, vede nei mali dell'America contemporanea il crollo di tutti i suoi valori ad opera di elementi che hanno smarrito l'"*American way*". La soluzione, in entrambi gli approcci, sta nel ristabilire l'ordine e la morale di un tempo. Come vedremo, la stessa struttura narrativa dei due film su cui ci soffermeremo rifletterà un andamento narrativo classico del tipo: ordine infranto/ristabilimento dell'ordine iniziale, secondo le logiche consolidate della "redenzione".

La *middle class* rappresentata in molti film hollywoodiani degli anni '80 e '90 è una classe smarrita; non fa parte di coloro che sono abituati da tempo a fare i conti con la povertà, e nemmeno si sente più partecipe del "nuovo corso" americano. Di fronte a tale crisi d'identità, inevitabilmente, tende, spesso, a rivolgere il proprio sguardo al passato anziché al futuro. Così si sviluppa quella nostalgia per l'Età dell'oro, per quell'epoca ove gli uomini di successo erano persone comuni in carne ed ossa che avevano raggiunto il successo grazie al sudore del lavoro quotidiano ed ai valori della "vecchia America", mentre oggi,

---

\* Questo lavoro è tratto dal saggio *No home no job no peace no rest. Immagini e trasformazioni postindustriali americane*, pubblicato nell'ambito di uno speciale sul cinema americano degli anni '80 e '90 da "*Cinéma. Rivista universitaria di studi sul cinema*", n. 5, 1997. Università degli Studi di Udine.

qualche ombra dietro le finestre di Wall Street in pochi istanti decide il successo (di pochi) e la sventura (dei più). Una generazione di americani cresciuta con sani valori che, improvvisamente, per chissà quale motivo, si trova a maneggiare tastiere di computer pericolose come le testate nucleari, in grado di distruggere l'intero sistema costruito da generazioni di americani che si sentono ora traditi da quegli stessi figli che hanno messo al mondo.

Può il mito americano aver allevato un mostro? E' possibile porvi rimedio, redimerlo dall'interno? O siamo di fronte ad un mostro che soltanto oggi inizia a mostrare anche alla *middle class* quanto milioni e milioni di individui, all'interno ed all'esterno del paese, conoscono già da diverso tempo? Il neoliberalismo, comunque, da dov'è sbucato?

Molti film che, in un modo o nell'altro, hanno affrontato questa crisi d'identità (economica e di immaginario) nella quale la classe media è venuta a trovarsi, tendono a rifarsi ad un'argomentazione che potremmo definire come la teoria del "corpo deviato di un sistema strutturalmente sano". Il sistema americano, la sua logica e la sua democrazia, sono strutturalmente sane; è colpa di una deriva contemporanea se le cose non funzionano più tanto bene; «Ho paura che il tempo ci abbia scavalcato ... di non conoscere questo nuovo contesto ... Le cose sono cambiate ...» argomenterà il titolare vecchio-stampo di una ditta in odore di serrata nel film **I soldi degli altri** (*Other People's Money*, 1991) di Norman Jewison, ma, lo stesso film, suggerisce anche, per bocca dell'affarista senza scrupoli, che si tratta sempre dello stesso, vecchio, gioco: «potranno solo cambiare le regole, il gioco non lo fermeranno mai; io non abbandono, mi adegnerò».

Insomma, sono poi così diverse le logiche che guidano i giovani rampolli americani rispetto a quelle dei loro vecchi genitori? Se si dovesse giudicare dai presidenti che si sono avvicinati negli ultimi decenni, sembra proprio che le differenze generazionali non producano poi molte differenze pratiche; resta, comunque, il fatto che una profonda trasformazione si è comunque avuta comportando la disintegrazione dei vecchi modelli di relazioni umane e sociali e la rottura dei legami tra le diverse generazioni, ossia tra passato e presente. In numerosi film assistiamo a questa frattura tra genitori, in qualche modo legati ancora ai valori ed ai modelli di un tempo, e figli che, paradossalmente, seppure cresciuti a base degli stessi valori dei genitori, oggi si trovano dall'altra parte della barricata nel contenzioso in cui la vecchia generazione si trova a dover fare i conti. Si pensi a film come **Wall Street** (id., 1987) di Oliver Stone, ove il successo - provvisorio ed effimero - del figlio si scontra con la rovina del padre, o come **I soldi degli altri** di Norman Jewison, ove la figlia, avvocato di successo, si troverà a dover difendere la famiglia, ed i relativi "vecchi valori", dallo stesso ambiente che frequenta quotidianamente, e del quale fa ormai parte a tutti gli effetti.

C'è una parolina magica che, nel corso degli anni '80, ha finito per far comprendere il suo vero significato anche a quei ceti medi che, finché non provano di persona, si rifiutano di mettere in discussione quella patina retorico-mediatica che riveste la "terminologia degli esperti": ristrutturazione. Questo termine, anche per molti americani di classe media, ha significato un profondo peggioramento delle condizioni e dei rapporti di lavoro, se non, nel peggiore dei casi, il licenziamento vero e proprio.

Dicevamo, precedentemente, che questa ristrutturazione comporta anche uno scontro generazionale, scontro che molti film tendono comunque a risolvere, in qualche modo, nel finale. Lo schema è sempre lo stesso; all'interno di una situazione di equilibrio iniziale, un evento improvviso viene a turbare quella tranquillità che, inevitabilmente, alla fine della storia sarà ristabilita. Insomma, i figli perversi del modello americano finiranno per soccorrere i vecchi valori della famiglia che, a sua volta, non potrà che rallegrarsi del ravvedimento del **figliol prodigo**. I film che trattano lo scontro generazionale associandolo alle diverse concezioni degli affari e dei relativi valori messi in campo, hanno una struttura a contrapposizioni binarie; regole/assenza di regole, società contemporanea/famiglia, vecchio/giovane, valori/assenza di valori, individualismo/solidarietà, tutto subito (negazione

del tempo)/poco alla volta (successo da costruire nel corso del tempo), costruire/prendere ... Due film su tutti incarnano come il cinema americano ha rappresentato questi dualismi; **I soldi degli altri** di Norman Jewison e **Wall Street** di Oliver Stone.

Il film di Norman Jewison, tratto da una commedia di Jerry Sterner, inizia con le immagini patinate di un uomo d'affari alla finestra di un grattacielo di prestigio intento a presentarci la sua filosofia esistenziale: mettere le mani sui soldi degli altri. Improvvisamente cambia l'ambientazione e sullo schermo abbiamo le immagini, dai colori più grigi e verosimili, di un vecchio complesso industriale della provincia con tanto di ciminiera fumante e mura di mattone rosso a vista. In questo complesso ha sede la New England Wire & Cable, con i suoi operai che, di buona mattina, si apprestano a timbrare il cartellino e ad iniziare un'altra dura giornata di lavoro, scandita, al di là dei borbottii mattutini, da un sostanziale buonumore. L'ambientazione cambia di nuovo, siamo nuovamente nel mondo patinato di Wall Street, e Mr. Garfield - interpretato da Danny De Vito - ha messo gli occhi sulle quotazioni della ditta; da questo momento si tratterà, per quanto lo riguarda, di mettervi anche le mani. Sui soldi degli altri, appunto. Questa sarà la struttura narrativa che il film avrà fino alla fine: la continua alternanza tra il mondo patinato degli affaristi solitari e senza scrupoli di Wall Street e la comunità solidale del lavoro fondata, oltre che sul sudore, su valori condivisi e rispettati.

Da una parte il lussuoso quanto freddo ed asettico ambiente metropolitano, fatto di *white collars* servili, quanto gelidi, e di immaterialità tanto delle informazioni di borsa, quanto dei rapporti umani ridotti al minimo; l'unico rapporto emotivo intrattenuto da Mr. Garfield, è con il suo computer dal nome di donna. Dall'altra parte abbiamo l'umanità di un ambiente di lavoro ove, come da tradizione, ci si riunisce in cortile per fare la foto di gruppo della "grande famiglia della New England". Qui sono stati chiamati tutti, dal più umile degli operai al titolare che, acclamato dai dipendenti, conosce tutti per nome e si presenta sobriamente elegante come si conviene ad un titolare che passa più tempo in officina che in ufficio. Qui il freddo che fa fumare il fiato è però compensato dal calore umano che anima l'intera comunità. I due mondi sono stati, così, presentati: la tradizione della New England - esplicito, dunque, il riferimento al mitizzato spirito intraprendente e solidale dei pionieri americani -, ed il rampantismo "mordi e fuggi" di affaristi senza scrupoli che, impazienti ed incapaci di costruirsi con le proprie mani la ricchezza desiderata, non hanno altro obiettivo che quello di sottrarre ricchezze altrui.

Posta la questione in questi termini, lo sviluppo narrativo del film è facilmente prevedibile; Mr. Garfield si prodigherà nel rastrellamento di azioni sufficienti per mettere in minoranza la vecchia dirigenza e, per speculazioni finanziarie, chiudere la ditta mettendo sul lastrico l'intera comunità locale, il cocciuto titolare - interpretato da Gregory Peck emblema dell'America tradizionale - si opporrà, in nome dei vecchi principi, allo smantellamento della ditta - che da ottantuno anni «resiste sul mercato» - ricorrendo anche ai servizi della figlia, avvocato di successo che da tempo non frequenta più la famiglia e la provincia.

Emblematico incontro tra i due diversi mondi si ha quando Mr. Garfield decide di recarsi a fare visita all'azienda. Già il contatto telefonico rimarca la presenza di due sistemi diversi: la segretaria di Mr. Garfield telefona da un ufficio ultratecnologizzato, mentre all'altro capo del telefono risponde, all'interno di un locale molto sobrio arredato con vecchi mobili di legno robusto, una segretaria non più giovane - che probabilmente occupa quel posto da svariati decenni condividendone gioie e dolori - intenta a correggere col bianchetto un foglio sulla vecchia macchina da scrivere. Una cosa, però, accomuna le due segretarie: entrambe si trovano a dover preparare il caffè ai rispettivi titolari. Il film vuole, comunque, suggerirci che mentre la professionale segretaria di Wall Street ha un atteggiamento servile quanto distaccato, la segretaria della provincia prepara "volentieri" il caffè, proprio come si conviene ad una **donna della famiglia**.

La moglie del titolare accoglie nella ditta - nella provincia di Rhode Island - Mr. Garfield invitandolo a ripararsi dal freddo pungente entrando nel calore della fabbrica -

parallelo con l'ambiente domestico - preoccupandosi anche del suo autista restato fuori ad aspettare. Garfield viene ricevuto in ufficio come si conviene ad un ospite che sopraggiunge a casa; tutti si mostrano disponibili nei suoi confronti, la segretaria ha già provveduto a preparare il caffè per tutti, il titolare ha riposto il camice di lavoro utilizzato fino a quel momento e di fronte a questa accoglienza l'ospite si mostra arrogante: «... non vedevo tanta merda da quando ho lasciato il Bronx», dirà tra sé e sé al suo arrivo in *limousine*. L'arroganza mostrata dall'uomo di Wall Street denuncia la totale mancanza in lui di quei valori che hanno fatto grande la New England (l'America stessa): la famiglia, la sua ospitalità, il rispetto delle regole e delle convenzioni, la solidarietà con l'intera comunità ecc.

Il titolare della New England ricorda con nostalgia un comizio, tenuto proprio da quelle parti da Henry Thrumann, l'uomo che «... ricostruì l'America ... il solo Democratico per cui io abbia votato» ed a questo contrappone la logica degli uomini di Wall Street che anziché voler costruire, vogliono soltanto distruggere. Emblematica l'immagine che mostra la bassa statura dell'ospite al cospetto dell'altezza di chi lo ha ricevuto. Di fronte a chi auspica, contro l'anarchia senza leggi, il rispetto leale delle regole, il mondo di Wall Street dichiarerà, per bocca di questo suo rappresentante, di non temere alcuna regolamentazione legislativa perché «potranno solo cambiare le regole (...) io non abbandono, mi adeguerò».

La figlia, avvocato di successo che si muove in elicottero tra i pescecani della città, nonostante sia ormai completamente integrata con il mondo degli affari metropolitano, non può far altro che accorrere in aiuto dei genitori; «... è per la famiglia!». L'unico modo per tentare di tenere testa a Mr. Garfield è quello di usare le sue stesse armi - così come accade nel film di Oliver Stone *Wall Street* -; abili giochetti finanziari ed infrazioni alle regole. In qualche modo la giovane è del tutto simile al nemico della famiglia; fa parte di un ambiente che non ammette altre possibilità; «... perché noi due siamo uguali ... a noi due sta più a cuore il gioco dei giocatori», così i due finiranno per avere una relazione che si preannuncia durare nel tempo. La donna si unirà ai parenti attorno al focolare domestico a mangiare il tradizionale tacchino in famiglia il Giorno del Ringraziamento, ma, ormai, nonostante un certo senso di nostalgia, sente di non fare più parte di quel mondo, di difenderlo soltanto per “legami di sangue” e non perché crede che esso abbia ancora un futuro.

La resa dei conti finale tra la vecchia e la nuova America, si avrà al cospetto degli azionisti ai quali è demandato il compito di decidere - il riferimento alle elezioni politiche è facilmente identificabile - quale delle due ideologie dovrà governare il futuro: la tradizione della New England ed il suo senso paternal-solidaristico, o l'individualismo d'assalto neoliberista-finanziario dai facili ed immediati profitti. Chiaramente il film ha scelto da che parte stare, nelle parole del vecchio ed indomito titolare è racchiusa tutta la nostalgia e la crisi d'identità; «Le cose sono cambiate ... che cosa ne è stato della gente che si aiutava a vicenda? ...». L'assemblea finale, tenuta di fronte agli azionisti che hanno il diritto di voto - tra i quali vi sono anche alcuni dipendenti -, viene trasmessa con i megafoni all'esterno della sala, ove vi sono i *blue collars* con le rispettive famiglie a protestare contro la possibile serrata; in qualche modo richiamando la passività con la quale i più sono costretti a subire decisioni che altri prenderanno per loro. (L'attesa di fronte ai megafoni richiama anche la passività mediatico-televisiva). Questa assemblea prende i connotati della messa in scena processuale, le dichiarazioni delle due parti sembrano, infatti, l'accusa e la difesa in tribunale, in un tribunale ove più che il “popolo sovrano” - o meglio, i suoi rappresentanti - si hanno i soli azionisti sovrani (simboleggianti la minoranza che negli USA ha potere decisionale reale).

Riferendosi a Garfield, e con esso al “nuovo corso dell'economia Americana”, il vecchio capitano d'azienda, lo descrive come un «operatore economico dell'America postindustriale che “fa il dio” giocando sulla pelle e sui soldi degli altri ... i magnati-ladri del passato almeno lasciavano qualcosa di tangibile nella loro scia; una miniera di carbone, una strada ferrata, banche ... quest'uomo non lascia niente e non costruisce niente ... non crea niente e non dirige niente ... lui dice “io vi ucciderò perché in questo particolare momento sul

mercato voi valete più da morti che da vivi” ... Dio salvi questo Paese se questo veramente è il segno del futuro! ... E’ un omicidio di massa ... solo che Wall Street lo chiama “massimizzare il valore delle azioni” ...».

Al patto sociale qui (ri)proposto, il nuovo corso contrappone la - reale - distinzione di interessi tra azionisti e dipendenti, riservandosi il compito di parlare solamente a nome dei primi. Il voto finale - degli azionisti - premierà il nuovo corso ... ma ciò sarà reso possibile soltanto dal tradimento di un azionista che, legato alla grande famiglia della New England venderà i propri voti. Il film suggerisce, dunque, che questo nuovo corso si è reso possibile soltanto grazie al tradimento (anche elettorale) che la *middle class* ha attuato nella scelta dei valori che dovevano guidare il futuro - Reagan-Bush - lasciandosi comprare da sogni liberisti che poi, inevitabilmente, porteranno alla catastrofe: i cancelli della fabbrica chiusi e le strade deserte. L’unico riscatto per la vecchia America, nel film, sembrerebbe però derivare dalla donna-avvocato-in-carriera che, mantenuti i rapporti col nemico, tenta di conciliare i suoi interessi con quelli della comunità (proponendo, in sostanza, di rinnovare il prodotto adeguandolo alle esigenze del mercato). Ma tutto questo a quale prezzo? La perdita delle origini e la vendita dell’anima al demonio; si innamorerà dell’uomo di Wall Street.

Con *Wall Street* di Oliver Stone entriamo direttamente nelle stanze dei bottoni. Assistiamo alla rapida ascesa di un giovane *yuppie*, figlio di un operaio sindacalista vecchio-stampo, che si lascia corrompere dal successo facile ottenuto con la pratica illegale dell’*inside trading* (sfruttamento di informazioni interne di compagnie quotate in borsa con finalità speculative). Il film è sorretto da una forte nostalgia per un glorioso passato ora calpestato dal mito *yuppie* dell’arricchimento facile, a questa deriva contrappone l’elogio al *self-made-man* che si è costruito la propria fortuna con i sacrifici di un duro lavoro quotidiano. La struttura del film resta interna alle modalità canoniche; c’è una seduzione (far soldi in poco tempo), una corruzione (necessaria per raggiungere lo scopo) ed una redenzione (il ritorno alla famiglia). Superficialmente sembrerebbe una critica serrata alla struttura corrotta del mercato, ma in realtà, diversamente da quel che sembra, il film risolve i suoi dilemmi etici nella mitizzazione della tradizione retta (anch’essa) da individualismo e dalla famiglia come base sociale. Non siamo di fronte ad una critica radicale della mentalità del capitalismo, ma a quella che Norman K. Denzin definisce «apologia conservatrice della struttura che sta alla base di quel che si vorrebbe criticare» (Denzin, 1991: 82)<sup>1</sup>.

L’intero film è sorretto da una continua compresenza dualistica dei valori in campo; da una parte quelli positivi della vecchia America, dall’altra quelli degenerati del cinismo contemporaneo. Denzin sottolinea come Stone esprima qui quel senso di nostalgia, tipico degli ultimi decenni, che tende a contrapporre la morale individualista-moderna (con la famiglia alle spalle come sostegno solidaristico in caso di necessità) all’amoralità individualista-postmoderna (soli contro tutti, ma quando si cade in disgrazia non c’è nemmeno una donna a casa pronta a consolare ...). Alla base della perdita dei valori ci sarebbe l’abbandono della famiglia (valore cardine della modernità). Il padre sin dall’inizio chiede al figlio di tornare a casa ed, alla fine, caduto in disgrazia, sarà proprio la famiglia a soccorrere il giovane.

Siamo di fronte a due diverse modalità di concepire il sogno americano; la prima dà il “giusto valore” al tempo, capace di **costruire** nel corso di esso, abituata più a produrre le comodità che a sfruttarle (dopotutto il vecchio genitore costruisce aerei presso la “Bluestar”, comodità per altri, mentre lui è costretto a cercarsi un parcheggio anche davanti al tribunale che giudicherà il figlio), la seconda modalità di concepire il sogno americano vuole tutto e subito, è del tutto esterna a qualsiasi etica moderna degli affari. Se gli affari sono affari, perché sottostare a regole? In realtà siamo di fronte ad una semplice evoluzione, in qualche modo, la seconda modalità non è che la realizzazione della prima: accumulazione infinita

<sup>1</sup> N. K Denzin, *Images of Postmodern Society. Social Theory and Contemporary Cinema*, 1991, Newbury, CA: Sage.

(ad esempio le opere d'arte acquistate come mero investimento), individualismo antisolidale portato all'estremo (negazione anche della famiglia), competitività estrema (tutti contro tutti e vinca il migliore). Gordon Gekko - il malvagio uomo d'affari che corrompe il giovane - non è forse il figlio che il vecchio **commesso viaggiatore** sognava?! Il giovane Bud sembrerebbe essere incapace di svincolarsi dall'etica moderna appresa in famiglia e di far piazza pulita di ogni remora, ma se l'affare finanziario non avesse riguardato la "Bluestar" si sarebbe preoccupato dei licenziamenti? A ben guardare, suggerisce Denzin, Bud è corrotto ben prima di conoscere Mr. Gekko; già nelle prime battute del film sogna di far parte della schiera dei grandi trafficanti di Wall Street e lo stesso padre non può che essere consapevole sin dall'inizio delle ricadute sociali comportate dal mestiere del figlio. Piuttosto che addossare le colpe alla malvagità di un intero sistema si preferisce individuare nell'infrazione di qualche sua regola le responsabilità. In definitiva padre e figlio non sono meno responsabili di Mr. Gekko.

Il film descrive un'epoca ove non sono soltanto le informazioni - come dice Gekko - ad essere mercificate, ma anche il tempo - gli operatori con gli occhi sempre rivolti all'orologio che segnala le contrattazioni, la fretta ... il tempo è denaro -, gli individui - ad esempio la ragazza "a caccia di vincenti" -, gli stili di vita - il consumismo più sfrenato -, l'idea di *status* e di prestigio - «mettiti un abito adatto ...», «sarebbe una villa da spiaggia popolare ...» - ed i sentimenti umani - «... ci tenevo veramente al nostro rapporto ... ma non mi basta vivere normalmente ...». Come già era successo in **I soldi degli altri**, anche **Wall Street** mostra come le informazioni si sono trasformate in merci da comprare e vendere sul mercato. Di fronte a questo, Stone sembrerebbe mostrare una certa nostalgia per un tempo andato «ove le cose reali riflettono il valore reale del duro lavoro degli individui» (Denzin 1991: 88).

Che sia necessario adeguare, senza rinunciarvi, i propri principi di fondo alle esigenze di sopravvivenza all'interno della giungla degli affari, è segnalato anche - come già era successo nel film **I soldi degli altri** -, dal ricorso, per combatterlo, agli stessi mezzi del nemico. Ma questi mezzi hanno forse cambiato qualcosa nel sistema americano? Hanno ristabilito, seppur momentaneamente, le regole; questo hanno fatto. Ristabilito il nucleo base della componente "buona" dell'"*American system*" (la famiglia) attraverso la legge (le regole del gioco), tutto torna all'ordine di partenza. Ma in quell'ordine iniziale non esistevano già tanti Gordon e tanti Carl e Bud che o fanno finta di non vedere fino al loro coinvolgimento diretto, o tentano di prendere parte al sogno del guadagno immediato?

Stone sembrerebbe credere, dopotutto, che il mondo di Wall Street non è che la componente deviata del sistema (composta da chi **crede nelle illusioni** e tenta di realizzarle con **lavori immateriali**); il resto è "sano" (gente che **crede nella realtà** realizzandola **materialmente**). Questa, in sostanza, la morale che guida uno degli autori di successo hollywoodiani che si vorrebbero "criticamente impegnati", e con esso una nutrita schiera di realizzatori impegnati nel difficile compito di addolcire una realtà che non offre alcun elemento per cullarsi in quell'"*American dream*" che sembrava inossidabile.

Di particolare interesse il ruolo riservato alle donne in questi film. In **Wall Street** la figura femminile della moglie vecchio-stampo, interna ai canoni della modernità (la madre di Bud) divide - nel bene e nel male, finché morte non separi ... - col marito la quotidianità fatta di giorni che si succedono l'un l'altro, così come si succedono gioie e dispiaceri. Questa donna starà al fianco del marito in pericolo di vita all'ospedale, e sarà sempre pronta a consolarlo al rincasare da una dura giornata di lavoro. La donna viene rappresentata nostalgicamente come angelo del focolare con un abbigliamento ed una acconciatura anni '50, abituata a stare nell'ombra, non ha infatti, nel film, nessun ruolo se non quello di seguire il marito all'ospedale o di accompagnare il figlio in tribunale (in entrambi i casi spunta quando le cose vanno male ... e la famiglia si stringe attorno agli eroi in difficoltà). Al contrario la compagna "post-moderna" resta al fianco del suo uomo fino a quando costui non cadrà in disgrazia, non appena Bud si mette contro Gekko, capisce che è iniziata, per il

proprio compagno, la fine, dunque lo abbandonerà rinfacciandogli di non poter accontentarsi di una vita normale-benestante. Questa figura femminile, al contrario della donna-moglie, è spesso presente sullo schermo, anche quando si parla di affari (non apre bocca, però), è spigliata, sa quel che vuole (denaro e potere), ma anche lei sta al “suo posto”, pronta a soddisfare l’uomo che torna stanco da una giornata d’affari. Non ha però un legame duraturo col suo *partner*, non è una “moderna sicurezza” a cui aggrapparsi; resterà unita soltanto “nel bene” e si separerà ben prima che morte provveda. E’ un oggetto d’arredamento “usa e getta” ed, allo stesso tempo, un soggetto che sa come “usare e gettare”, in questo consisterebbe la sua emancipazione dalla famiglia moderna.

Entrambe le donne non sono null’altro che oggetti: la donna-moglie, nella sua modernità, è un arredamento durevole, un investimento indistruttibile, la donna-postmoderna è una moda temporanea, sostituibile in qualsiasi momento, capace però di arredare tanto la camera da letto quanto di far colpo ad un *party* d’affari. La prima è una bambola di pezza, alla quale ci si affeziona, la seconda è di plastica, di silicone, intercambiabile; entrambe sono di contorno, non hanno ruoli primari.

Ne **I soldi degli altri**, abbiamo già visto come i due ambienti rappresentati siano “arredati” da due diversi tipi di figura femminile e come la giovane-avvocato in carriera rappresenti una possibile mediazione contemporanea; spregiudicata e fredda come è richiesto dal cinismo contemporaneo e sempre disponibile, nel momento del bisogno, a difendere i cari vecchi valori della famiglia.

Come abbiamo visto, la nostalgia che pervade queste opere cinematografiche si pone oltre la classica distinzione tra “visione progressista” o “visione conservatrice”; si cerca rifugio in un passato mitizzato che si vorrebbe incolpevole del presente reale. Il neoliberalismo finanziario come capro espiatorio ... beata ingenuità, verrebbe da dire. E così, improvvisamente, l’ombra di Wall Street, sembrò oscurare l’“*American way*” ... ed il neoliberalismo sorgere dal niente.